Firmato il contratto che utilizza i fondi del Mof per garantire i gradoni. No della Cgil

Scatti, recuperato anche il 2012

Resta al palo ancora il 2013. Incertezze per il futuro

DI CARLO FORTE

Mercoledì scorso i rappresentanti del governo e dei sindacati Cisl, Uil, Snals e Gilda-Unams hanno firmato all'Aran un'ipotesi di contratto, che restituisce ai docenti e al personale Ata un anno di servizio ai fini dei gradoni (la Cgil non lo ha firmato). La sottoscrizione dell'accordo in zona Cesarini allontana anche il rischio, per i lavoratori della scuola che avevano ottenuto l'avanzamento di gradone nel 2013, di vedersi retrocedere al gradone precedente. Così come prevedeva la legge, nel caso in cui entro il 30 giugno non si fosse arrivati ad un'intesa.

Il testo ora passa al vaglio degli organi di controllo e, se non saranno avanzati rilievi o altri intoppi, si passerà alla sottoscrizione definitiva e all'adeguamento delle buste paga dei lavoratori. L'anno oggetto dell'intesa è il 2012, la cui utilità era stata cancellata dal governo Berlusconi insieme al 2011 e al 2012. Gli anni 2010 e 2011 sono già stati recuperati con altri interventi. Rimaneva il 2012, che sarà rianimato per effetto del nuovo accordo. I passaggi ai tavoli negoziali si sono resi necessari perché l'art. 9, comma 23, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 ha disposto che: «Per il personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario (Ata) della scuola, gli anni 2010, 2011 e 2012 non sono utili ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti». L'intenzione del legislatore, infatti, era quella di introdurre un ritardo di tre anni nella maturazione degli scatti di anzianità. E ciò avrebbe comportato, a regime, una perdita secca di circa 1000 euro per ognuno degli anni del triennio, sia nella retribuzione che nella pensione. Con ulteriori decurtazioni della buonuscita.

Gli effetti delle nuove disposizioni, però, sono stati mitigati da un successivo intervento legislativo, che ha ripristinato il recupero del 2010. Il tutto mediante l'utilizzo dei fondi inizialmente accantonati per finanziare il merito (si veda il decreto interministeriale 14 gennaio 2011 n. 3). Fondi derivanti dal taglio di circa 135mila posti di lavoro nella scuola, disposti tramite il piano programmatico dell'art.64 della legge 133/2008. Il ritardo, dunque, era già stato ridotto di un anno, grazie al recupero dell'utilità del 2010. Per il recupero del 2011, però, i soldi del merito sono risultati insufficienti. Anche perché buona parte delle disponibilità sono state utilizzate dal governo per retribuire i docenti di sostegno, autorizzati in deroga alle riduzioni di organico. E quindi, per trovare i fondi che mancavano, governo e sindacati alla fine hanno deciso a maggioranza di utilizzare una parte dei fondi previsti per finanziare lo straordinario dei docenti e degli Ata (si veda il contratto del 13 marzo 2013). In ciò utilizzando il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof). Infine, con l'accordo dell'11 giugno scorso, le parti hanno recuperato anche il 2012, attingendo, anche questa volta ai fondi per lo straordinario dei docenti e dei non docenti. Incetezze restano sul futuro degli scatti per gli anni a venire, visto l'intento del governo di rivedere il peso dell'anzianità di servizio nella carriera dei docenti.

Resta, il fatto, già nell'immediato, che il decreto del Presidente della Repubblica 122/2013, all'articolo 1, comma 1, lettera b), dispone la cancellazione anche dell'utilità del 2013 ai fini dei gradoni, prorogando di un anno le disposizioni contenute nell'articolo 9, comma 23, del decreto legge 78/2010 (la norma che ha cancellato l'utilità del 2010 del 2011 e del 2012 ai fini dei gradoni.) E dunque, nonostante gli sforzi fatti dai sindacati, la progressione di carriera è tuttora gravata da un anno di ritardo (senza gli interventi il ritardo sarebbe stato di 4 anni.)

«Se non avessimo giocato con determinazione il nostro ruolo di sindacato, delegando le soluzioni alla politica, saremmo ancora a mani vuote» spiega **Francesco Scrima**, leader dalla Cisl scuola. Dello stesso tenore il commento del segretario della Snals, **Marco Paolo Nigi**, che parla di «ennesima ingiustizia ai danni del personale della scuola» evitata grazie alla firma dell'accordo. Per **Massimo Di Menna**, numero uno della Uil scuola, si tratta di un accordo «importante, utile per il personale della scuola che altrimenti avrebbero subito un'altra ingiustizia». Sostanzialmente positivo anche il commento del ccoordinatore della Gilda, **Rino Di Meglio**, che pone l'accento sulla questione del 2014: «Non possiamo esultare perché manca ancora all'appello lo scatto del 2013». Invece, per **Mimmo Pantaleo**, segretario della Flc-Cgil (che non ha firmato l'accordo): « Quest'ultima intesa indebolisce ulteriormente la contrattazione decentrata a fronte della mancanza di impegni per il rinnovo dei Contratti Nazionali». Soddisfazione è stata espressa anche dal ministro dell'istruzione, **Stefania Giannini**, secondo il quale, grazie all'accordo «si scongiura definitivamente la possibilità che il personale debba restituire, a causa di un pasticcio burocratico ereditato dal passato, somme già percepite».

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura di ALESSANDRA RICCIARDI
aricciardi@class.it

NEL MIRINO LA DISCREZIONALITÀ DELL'ASSEGNAZIONE DELLE SEDI

Concorso presidi in Lombardia, l'Ispettorato vuole vederci chiaro

DI GIORGIO CANDELORO

Testo ewrger drg eiqurhg eurhuerg dgv euer giuehrv iud viuwer viuer v Non c'è pace per il concorso a presidi in Lombardia. L'ennesima tegola viene da una nota del 5 giugno scorso, con la quale l'Ispettorato per la funzione pubblica della Presidenza del Consiglio ha chiesto spiegazioni all'Ufficio scolastico della Lombardia sull'assegnazione delle sedi ai 355 vincitori del travagliato concorso 2012, il cui iter, dopo una infinita serie di ricorsi e rinvii, sembrava finalmente essere giunto al termine, con l'avvio delle procedure per l'entrata nelle presidenze dei neo dirigenti. Invece tutto da rifare: il capo dell'ispettorato, **Aldo Aldi**, ha imposto al direttore generale lombardo **De Santis** di fornire in particolare chiarimenti su tre questioni: la discrezionalità dell'URP nell'assegnazione delle sedi in assenza delle condizioni previste dall'articolo 19 del decreto legislativo 165/2001 che regolamenta i rapporti di impiego nelle pubbliche amministrazioni, la mancata messa a disposizione e assegnazione di tutte le sedi nominali, come previsto dal Contratto dell'area dirigenziale, la mancata assegnazione degli obiettivi specifici dei dirigenti, anch'essi previsti dal contratto. In merito a quest'ultimo punto, peraltro, già la Corte dei Conti, con un recentissimo provvedimento, aveva ritenuto «insuperabile il profilo di illegittimità concernente l'adozione del provvedimento di incarico in difetto della contestuale definizione degli obiettivi specifici».

Ora bisognerà attendere i chiarimenti del direttore regionale lombardo. L'intervento della Presidenza del Consiglio nasce da un esposto del 21 maggio scorso della Dirigentiscuola-Confedir, una delle associazioni di categoria dei presidi, con la quale si sollecitava l'Ufficio scolastico regionale lombardo a riassegnare le sedi rispettando la normativa vigente, eliminando le irregolarità segnalate, per evitare il rischio che la Corte dei Conti potesse negare il proprio visto ai provvedimenti adottati. Cosa quest'ultima, come detto, puntualmente verificatasi. Intuibile lo sconforto dei dirigenti, convinti di essere giunti alla fine del loro lungo calvario, e che vedono invece di nuovo allontanarsi la soluzione. Qualcuno di loro non ha nascosto la propria irritazione nei confronti del sindacato che ha sollevato la questione, mostrando di preferire una soluzione qualsiasi – quella prospettata dall'USR della Lombardia- all'assenza di qualunque soluzione. Ma il segretario della Dirigentiscuola **Attilio Fratta** non ci sta e contrattacca duro: " Dispiace che alcuni non abbiano capito che l'esposto voleva tutelare tutti i neo dirigenti. Pur di uscire da questa triste vicenda a molti interessava solo che il calvario fosse finito, prendendo servizio. Che poi le norme non fossero state rispettate, che alcune sedi non fossero state assegnate,non aveva alcuna importanza». Intanto, insieme agli auspicati chiarimenti, i 335 neopresidi lombardi aspettano la fine della loro interminabile odissea.

© Riproduzione riservata

NON CUMULABILI I DOPPI COMPENSI

Vicepresidi pigliatutto, la festa è finita

DI CARLO FORTE

«I compensi per le funzioni di collaborazione con il dirigente scolastico non sono cumulabili con quelli previsti per la realizzazione e la gestione dell'offerta formativa». È quanto si legge in una sentenza emanata dal Tribunale di Ferrara (r.g. 366/2013). Il caso riguardava una docente che, dopo avere svolto l'incarico di collaborazione aveva chiesto che le venissero liquidati oltre 9mila euro di spettanze retributive. E siccome l'amministrazione non aveva provveduto, aveva esperito l'azione giudiziale, ottenendo dal giudice l'emanazione di un decreto ingiuntivo. Un caso di interesse generale. L'amministrazione aveva presentato opposizione, facendo presente che la docente era già stata retribuita con circa 10mila euro a titolo di «miglioramento offerta formativa». E la somma avrebbe dovuto essere ritenuta comprensiva anche delle mansioni svolte come collaboratrice del dirigente. Tesi, questa, che è stata accolta dal giudice del lavoro, che ha anche condannato la docente al pagamento di 1550 euro di spese legali più Iva e cassa per gli avvocati.

La decisione è stata motivata dal magistrato in primo luogo con il fatto che l'indennità di mansioni superiori non esiste più. Quindi gli emolumenti dovuti per la sostituzione del dirigente vanno individuati nel compenso accessorio da attingere dal fondo di istituto. Poi, anche e soprattutto, tenendo conto del fatto che la retribuzione così ottenuta non è cumulabile con altri compensi previsti per la realizzazione e la gestione dell'offerta formativa. La pronuncia del Tribunale di Ferrara pone in luce un punto debole della normativa che regola i compensi dei docenti collaboratori. Questi ultimi, infatti, svolgono parte del lavoro del dirigente scolastico, ma vengono retribuiti con fondi destinati allo straordinario dei docenti. Straordinario che è finalizzato, per definizione, al miglioramento dell'offerta formativa.Non certo all'organizzazione del servizio.

© Riproduzione riservata